

### **36. Bioetica: Donne&Scienza**

#### **L'Europa per le donne nella scienza**

Un impegno fondamentale dal 1997

Quando si parla delle attività della Commissione Europea e delle attività svolte in generale dall'Unione, ci si ferma ad annotazioni dedicate alle delusioni che queste hanno indotto in coloro che aspiravano ad una rigenerazione complessiva ed unitaria delle istituzioni nazionali che ne fanno parte.

Bisogna ammettere che gli obiettivi erano molto elevati e animati da un carattere ideale che l'impatto con una realtà complessa e altamente disomogenea li ha resi distanti e problematici da raggiungere.

Tuttavia, a leggere tra le righe si possono trovare slanci di appassionata e condivisa innovazione, partecipata dal basso e che hanno smosso assetti nazionali irrigiditi da costumi consolidati e culture obsolete.

L'attività della Commissione sul tema della presenza delle donne nella scienza è un esempio che voglio portare all'attenzione, illustrandone il percorso più che ventennale.

Già nel 1993 la Commissione aveva organizzato una conferenza sul tema, ma solo nel 1997 questa attività ha assunto un aspetto strutturale. La Commissione Europea ha istituito, infatti, l'Unità "Donne e Scienza" sotto la direzione di Nicole De Wandre nell'ambito dell' DGXII (Direzione generale della ricerca, di cui era commissaria Edith Cresson, non a caso una donna).

Nel 1998 (28-29 aprile) è stata promossa la prima conferenza dell'Unità *Women in Science* a Bruxelles. È così iniziata una prima attività decennale destinata a costruire strumenti per la promozione delle donne nella ricerca scientifica, aiutandole ad acquisire consapevolezza delle discriminazioni, fornendo dati e studi a dimostrazione di queste. Sono state anche prodotte analisi sui meccanismi in opera per l'esclusione delle donne dai percorsi scientifici e dalle corrispondenti carriere.

La redazione del **Rapporto ETAN**, a cura del Gruppo di Helsinki (istituito dalla Commissione Europea nel 1999), ne è stato il primo esempio. In esso si riportava e si analizzava la situazione delle donne nella scienza in Europa, con la presentazione della famosa forbice che mostrava come le donne, a parità di condizioni di partenza, sparissero nel progredire delle carriere.

Un altro strumento è stato l'istituzione del data-base **she-figures** (raccolta di dati sulle donne nella ricerca, distribuiti secondo i diversi paesi dell'Unione, secondo discipline e secondo livelli di carriera), che da allora viene aggiornato ogni due anni. Da esso si evince, da un confronto con i primi dati, che i miglioramenti ci sono ma sono ancora troppo deboli per poter parlare di un cambiamento della condizione delle donne nella ricerca.

È stata inoltre attuata col **Progetto meta-analysis** una raccolta della documentazione ufficiale prodotta sul tema della presenza delle donne nella ricerca scientifica. Tale documentazione riportava gli elementi caratterizzanti la loro situazione marginale e di discriminazione nell'accademia (università, enti di ricerca e simili) consistente in più di 5000 voci. In essa non è presente la letteratura grigia che però esiste ed è copiosa a livello territoriale, nei luoghi dove è stata prodotta. È stata effettuata la costituzione della rete europea di donne e scienza, **EPWS** (*European Platform of Women Scientists*).

Nel documento del 1999 *Donne e scienza: mobilitare le donne per valorizzare la ricerca europea*, la Commissione Europea ha riconosciuto che le reti di scienziate hanno un ruolo fondamentale per garantire una migliore integrazione della dimensione di genere nella politica di ricerca. Per raggiungere questo scopo, nel 2002 l'Unità Donne e Scienza della Direzione Generale Ricerca della Commissione Europea ha istituito un Comitato Direttivo e ha presentato uno "Studio sulle Reti di Scienziate". Nel settembre 2003, la C.E. ha pubblicato un bando aperto per la creazione di una piattaforma europea di donne scienziate, vinto dal CEWS (*Center of Excellence Women and Science*) di Bonn, Germania, che ha firmato il contratto finale con la Commissione come

unico contraente nel febbraio 2005. Uno dei compiti principali di EPWS è la rappresentazione degli interessi, dei bisogni, delle preoccupazioni e delle aspirazioni delle donne scienziate nel dibattito sulla politica della ricerca a livello europeo. Inoltre, condivide e diffonde le informazioni provenienti dalle istituzioni che agiscono in ERA attraverso diversi canali.

Contando su più di cento reti di scienziate e organizzazioni in quarantatré paesi che rappresentano più di 15.000 scienziate di tutte le discipline, compresi gli studi di genere, l'EPWS ha una massa critica in grado di partecipare ai dibattiti nazionali ed europei sulle politiche di ricerca che sono sviluppate all'interno di ERA (area di ricerca europea). A questo proposito molti sono stati i documenti indirizzati al Parlamento Europeo e ai vari livelli del Governo.

Nello svolgimento di questo compito, EPWS cerca di influenzare il processo decisionale riguardante la politica di ricerca europea attraverso la negoziazione degli interessi con i decisori e gli altri soggetti interessati. Per quanto riguarda la cooperazione con le istituzioni europee, i documenti di posizione e le risposte alle consultazioni della Commissione europea sono azioni importanti per dare voce alla comunità delle scienziate e per aiutare i responsabili politici a prendere decisioni adeguate.

A causa delle sue prestazioni di successo e dell'impatto crescente, EPWS è stata elencata come beneficiaria nominata nel programma di lavoro *Capacities Science in Society 2008* del settimo programma quadro della UE per la ricerca e lo sviluppo tecnologico (FP7) per continuare le sue attività e ha ricevuto ulteriori i fondi. Tuttavia, dall'ottobre 2009, questi fondi non sono stati più assegnati e EPWS ha continuato le attività su base volontaria. Infine fino al 2003 si sono svolti i convegni dedicati al tema.

Tra i documenti prodotti dalla Commissione voglio commentare più nel dettaglio la Comunicazione al Parlamento Europeo del 1999.

Innanzitutto, va precisato che l'Unità *Women in Science* copre tutte le donne che fanno ricerca, anche quelle che afferiscono a discipline umanistiche, sposando il significato più ampio e inclusivo del termine scienza. I problemi riscontrati nelle varie sedi della ricerca riguardano tutte, con l'aggravante per le STEM, che le donne non sono considerate adatte al pensiero razionale. Questo è un bias culturale che ci portiamo dietro dai tempi di Aristotele ad oggi, per cui nelle facoltà a carattere tecnologico la presenza delle donne è molto scarsa e osteggiata.

Il secondo aspetto che voglio sottolineare è che nel documento si richiama l'attenzione non solo al rispetto del principio irrinunciabile dell'uguaglianza, ma anche sul valore aggiunto che la presenza delle donne nella ricerca potrebbe portare nei termini di ricchezza e successo che la diversità comporta, da sempre fattore di promozione della conoscenza. Il documento si chiede perché adesso la società accetta che le donne si iscrivano e frequentino l'università per poi lasciarle scomparire successivamente: non solo questo configura uno spreco di risorse ma anche la perdita di talenti sicuramente presenti nella popolazione femminile, che si laurea e acquisisce il dottorato con successo, spesso anche superiore ai loro colleghi maschi.

Un altro aspetto importante del documento è che in esso si disegnano i percorsi futuri di una politica della ricerca destinata ad includere le donne.

Riecheggiando il famoso discorso di Gettysburg di Abramo Lincoln, il documento afferma che la politica della ricerca dovrà includere la ricerca per le donne, la ricerca sulle donne, la ricerca fatta dalle donne. Questa dichiarazione, con il suo richiamo aulico aveva il suono di una promessa, che è stata in gran parte mantenuta negli anni successivi e nei diversi programmi dell'Unione.

Il decennio si è chiuso nel 2009 col convegno di Praga del 14-25 maggio 2009 "*Changing research landscapes to make the most of the human potential*", ora in Atti: *Stoktaking 10 years of Women in science policy by the European Commission 1999- 2009*.

Da questo momento l'Unità *Women in Science* della Commissione è stata riassorbita dalla Direzione Generale della Ricerca DGXII.

È seguita una fase in cui sono stati lanciati progetti europei finalizzati a trasformare le Istituzioni di Ricerca nei vari paesi membri perché divenissero più accoglienti per le donne (*gender friendly*). Sono state lanciate Call ripetute (dall'FP7 all' H2020) per Progetti con oggetto: *Implementing Structural Changes in Institutions*, i cosiddetti SISTER PROJECTS. Le molte Università e i centri di ricerca coinvolti in tali *EU projects* hanno dovuto adottare *ailored Gender Equality Plans (GEP)*. I Gender Equality Plans prevedono un insieme di azioni finalizzate a prevenire, ridurre e contrastare gli squilibri e le disuguaglianze di genere nella ricerca e nell'innovazione. Da questo meccanismo è nata una rete di Istituzioni di ricerca che hanno realmente affrontato

il problema di implementare la parità di genere in Accademia, apportando opportune misure tese a migliorare la condizione delle ricercatrici operanti in esse.

In questi progetti è stata prodotta una enorme mole di documenti su politiche tese a promuovere la consapevolezza delle discriminazioni, a modificare le valutazioni del merito, a disegnare diverse organizzazioni del lavoro, a proporre misure per supportare il lavoro di cura in cui le donne sono impegnate in famiglia e molto altro.

Ad alcuni di questi progetti l'Associazione italiana Donne e Scienza ha partecipato direttamente.

Con *Horizon 2020*, infine, il focus è stato spostato sugli aspetti di genere che devono essere contenuti nei progetti scientifici presentati alla Commissione. Un esempio di successo è stata la medicina di genere, ma l'allargamento al genere in molti progetti scientifici è ormai una prassi consolidata: anche negli studi sull'intelligenza artificiale (AI) si presta particolare attenzione alle implicazioni di genere nella ricerca in questo settore.

1° giugno 2024

**Codice ISSN 2420-8442**